

LO SGUARDO DELLA POLITICA

IERI, ORA, DOMANI

IERI

Al di là di tutte le *strategie*, utili benvenute ed essenziali, la politica, oggi, ha bisogno di mettere a fuoco il proprio senso.

La fine delle "Grandi Narrazioni" (Lyotard), ossia il venir meno dei sistemi di pensiero, che dal XIX secolo in poi hanno caratterizzato sia la cronaca che la storia degli uomini, ha immediatamente prodotto la rivelazione del *vuoto*, a cui, fra gli altri, sono stati dati i nomi di "età della crisi della scienza europea", "età della tecnica compiuta", e infine, di "nichilismo".

Il termine "globalizzazione" potrebbe essere la grande narrazione contemporanea e tuttavia rifiuta di essere intesa come tale, in quanto inadatta a evidenziare direzioni e sensi precisi, non avendo, della narrazione, i passaggi canonici di introduzione, svolgimento ed epilogo: e non conoscendo nemmeno le forme pur aggiornate del flusso di coscienza, della memoria involontaria, o del coro di matrice popolare.

Siamo quindi immersi in una sorta di *racconto senza narrazione*, ovvero un rapidissimo accumulo di eventi e personaggi, di cui ogni racconto certo si nutre, privi tuttavia di un presupposto, di una direzione, di un senso, ossia di una disposizione narrativa che permetta di scorgere sia il punto di origine che le mete possibili del movimento. Movimento comunque che c'è ed esiste, forte ed efficace, prepotentemente in atto.

Nel contesto storico-sociale contemporaneo, ricchissimo di racconti e del tutto privo di narrazione, allora, vige un estenuante e diffuso borbottio, un caleidoscopio ampio e variegato di punti di vista lanciati nel vuoto che urtano e rimbalzano uno sull'altro: l'esito, in tale flusso borbottante, è che ogni asserzione diventa immediatamente idea.

L'asserzione che diventa immediatamente idea ha un nome: *opinione*. Ovvero, né più né meno che un semplice parere, spesso gridato a tal punto che nemmeno si sente: parere, come abbiamo detto, che subito pretende ed esige di

elevarsi al rango di idea. Tale è il regime della comunicazione contemporanea, l'*opinionismo*.

La dimensione della politica non può non risentire di un simile stato di cose.

C'è bisogno, quindi, di un dispositivo che promuova un cambio di rotta, che riconsegna alle asserzioni il ruolo di asserzioni, e alle idee il rango di idee.

Questo dispositivo è lo *sguardo*. Lo sguardo è parte integrante della tradizione italiana. Della storia e dell'ingegno italiani.

Nell'immediato dopoguerra, mentre si scriveva la Costituzione repubblicana, il *cinema italiano* conquistava il mondo.

Nel panorama straziato di due guerre mondiali nell'arco di trent'anni, il neorealismo cinematografico italiano *istituiva* il dispositivo, estetico e morale, dello sguardo, depositato sull'orizzonte europeo delle macerie.

In tale contesto, l'immediato dopoguerra e il neorealismo, dunque, che significa guardare? Cosa significa sguardo?

"Guardare significa innanzitutto rispettare le cose e accettarle per quel che sono. Significa in secondo luogo, l'impegno di indagare a fondo la materia che lo sguardo abbraccia, e quindi ordinare i frammenti disordinati (casuali, sfocati) della realtà esterna all'uomo in una struttura che posseda non il valore di un documento ma quello di una scoperta, affermazione, morale e artistica insieme, dell'uomo che guarda sulla natura della frazione di mondo inquadrata, osservata (dalla macchina da presa). Scompare la casualità, che tante volte ha affascinato i ricercatori più ingenui. Viene meno la fiducia nella immediata "leggibilità" del reale. Si impone la necessità di una attenta ricognizione dei dati di fatto interni ed esterni (quel che lo sguardo vede, e come reagisce chi vede), e si esige che l'osservatore sia anche un narratore". (Fernaldo Di Giammatteo. Lo sguardo inquieto. Storia del cinema italiano 1945-1990, La Nuova Italia, 1994, p.76)

Questa, la tradizione italiana di una *modernità* dello sguardo.

Ovvero:

A - rispettare le *cose*, e accettarle;

B - viaggiare, indagare la materia, *selezionando* gli elementi davvero significativi, gli aspetti dotati di senso;

C - da tali elementi, selezionati, *estrarre* dei dati;

D - i dati, frammenti ancora sfocati, ordinarli in una *struttura*;

E - la struttura possiede il valore di una *scoperta*;

F - la scoperta, infine, deve essere comunicata: o meglio, *narrata*.

Così agirono Visconti, Rossellini, De Sica, De Santis.

La lezione è diventata ancora più attuale. Proprio oggi che il sistema mediatico, nonostante la complessità della globalizzazione, insinua una "immediata leggibilità del reale". Che però non esiste.

Lo sguardo, così, è narrazione in cui ciascuno può *osservare* le idee, i punti di vista, le visioni, e selezionare gli elementi essenziali da quelli effimeri.

Ancora un esempio italiano. Un grande esempio italiano.

Il Risorgimento. Ovvero, un'epoca di *visionari*.

Cavour e Vittorio Emanuele II, assidui visionari del Piemonte come potenza europea.

Mazzini e Garibaldi, pervicaci visionari dell'indipendenza italiana frutto della volontà di Dio, e del popolo.

Ognuno, insomma, con la propria, santa e santissima "visione".

Ebbene, una volta inquadrato il fine, l'obiettivo, la meta, ciascuno a suo modo, *tutti* hanno fatto un passo indietro: l'Italia era un fine considerato superiore a qualsiasi mezzo.

Tutti hanno messo a confronto la propria visione con lo sguardo di riferimento, l'Italia una, libera e indivisibile.

Tutti hanno proceduto con le 5 operazioni precedentemente citate: accettare le cose, selezionarne il senso, estrarre i dati, valorizzarli in una struttura, darle forma narrativa compiuta.

Se si vuole abitare un territorio comune, frutto di uno sguardo condiviso, occorre che ciascuno sia disposto a fare un passo indietro. Anche chi professa una fede severa e vincolante, o una tradizione culturale molto rigorosa.

Cavour, alla notizia dell'armistizio di Villafranca, infuriato, si era dimesso da primo ministro. Vittorio Emanuele, lo racconta Gramsci, saputo dell'impresa dei Mille, aveva malinconicamente esclamato agli ambasciatori che per lui era finita, non sarebbe stato più il "conquistatore". Garibaldi, nell'estrema rinuncia dell'obbedisco di Teano. Mazzini, nell'addio alla mobilitazione delle masse, la religione civile e la repubblica.

Le visioni di ciascuno, osservate nello sguardo di una narrazione condivisa, hanno fatto l'Italia.

Perché lasciare tutto questo alla destra?

La politica è il rapporto dialettico tra lo *sguardo* della narrazione e le *visioni* dei singoli racconti. Tra lo Stato e la nazione.

Entrambi, nel confronto, chiedono e cedono qualcosa.

2 - ORA

La parola "nazione", come è noto, è pericolosa, emana subito un sapore reazionario.

Ebbene, ciò che urge davvero è sottrarre la nazione ai populismi reazionari: sia quel populismo che invoca la razza eletta, ossia la *superiorità* nazionale; sia l'altro populismo che grida il rispetto cieco e ottuso di tutte le regole, ovvero la *pedanteria* nazionale.

Entrambi i populismi sono perfettamente *inquadrabili* nello sguardo storico-sociale della cultura italiana:

- il primo è frutto del lacerante periodo fra le due guerre, l'affermazione prepotente del nazionalismo.
- il secondo ha origine nella cultura secentesca, il sentire burocratico-avvocatesco, il "latinorum" di manzoniana memoria.

Entrambi, oggi, sono maschere del vuoto lasciato incustodito alla fine delle grandi narrazioni.

C'è invece un'*altra* nazione italiana. Che può essere francamente chiamata nazione, e non deve essere abbandonata ai populismi.

Gli esempi sono innumerevoli. La nazione, ossia il sentimento di unità e desiderio di partecipazione, di chi opera in territorio di mafia (gli insegnanti che hanno in classe i figli dei mafiosi, i commercianti e gli imprenditori che non pagano il pizzo), di chi opera in territorio disagiato (cantieri senza sicurezza, centrali senza misure igieniche), di chi volentieri assiste chi soffre, di chi può soltanto assistere alla propria sofferenza, di chi studia per cercare di alleviare le sofferenze altrui, di chi soffre in proprio perché non ha studiato affatto. Di chi cerca lavoro, e non sa cosa sia davvero il lavoro. Di chi né soffre e né vive in particolare disagio, ma sta fermo, chiuso, sigillato nella non-partecipazione alla vita pubblica perché del nichilismo ha ormai fatto una fede.

C'è, in breve, una *nazione italiana* che, da un lato, sta smarrendo tutte le proprie visioni e, d'altro canto, caparbiamente non ha ancora ceduto all'imperativo immorale degli ultimi trenta anni, il *lucro*.

Questa nazione italiana esiste, e cerca uno sguardo da cui osservare, e attribuire un senso, alla propria visione delle cose. Uno sguardo che consenta di sottrarre il proprio agire etico alla zattera e zavorra della buona ed esclusiva volontà individuale.

La politica, così, deve offrire uno sguardo alle visioni lacerate della nazione italiana che, ne siamo certi, come in un nuovo Risorgimento, o Neorealismo, è pronta e disposta anche a fare un passo indietro, nel segno del fine comune, ovvero un'Italia finalmente fuori dal "nulla", dal "vuoto" morale e materiale, degli anni del lucro spietato e dello stolido *carpe diem*.

La questione della nazione è importante. Perché, nel marasma spettacolar-mediativo di oggi, la politica, se vuole agire davvero, non deve smettere di parlare al pubblico: la politica deve iniziare a parlare alla nazione. *Questa* nazione.

3 - DOMANI

Il sistema mediatico, in assenza dello sguardo della politica, offre una sponda immediata alle visioni dell'individuo: l'individuo certamente inteso come "pubblico". E in tal modo, sostituisce alle visioni del cittadino la propria Visione, che, in buona sostanza, si può definire la Visione della Catastrofe Imminente.

Il sistema mediatico, qualunque tema affronti, qualunque notizia veicoli, trasmette un unico messaggio: *rischio*.

Il rischio è quello di vivere sull'orlo del baratro: ambientale, economico, sociale, razziale. Ogni notizia o personaggio "visionato" dai media, anche quelli della cosiddetta cronaca rosa (anzi, soprattutto quelli), conduce alla medesima Visione: il vuoto e l'angoscia.

Il cittadino è così sospinto sul ciglio di uno sterile ribellismo. Invettive sui social network, grida in strada o in casa, gesti forsennati tanto esemplari quanto sterili.

L'esito è l'annichilimento del cittadino come interlocutore consapevole, sostituito dall'essere vivente come creatura rabbiosa e smarrita. Più è rabbiosa, più è smarrita. Più è smarrita, più è manipolabile. Più è manipolabile, più è innocua.

L'annichilimento del cittadino innesca quindi la questione della "società civile". Già Marx, sulla scia di Hegel, vedeva nella società civile una "forza astratta", caratterizzata dalla "accidentalità delle cose reali".

Ebbene, è compito dello sguardo della politica, già domani, selezionare "società civile" da "nazione". La società civile è caduta preda dei populismi, stretta nella morsa della assoluta e concentrazionaria accidentalità delle cose reali che il sistema mediatico le ha cucito intorno.

La sinistra contemporanea deve smascherare il falso mito della società civile contemporanea, e aprire alla presenza della nazione, ovvero, per fare il primo esempio che viene alla mente, chi non paga il pizzo, lo fa non perché "non si deve" (società civile) ma perché "ha scelto" (nazione).

Come Garibaldi *scelse* di dire obbedisco, l'insegnante che lavora in territorio di mafia *sceglie* come obbedire al proprio mandato di educatore: entrambi, nella

scelta, stabiliscono un legame di partecipazione con l'unità "sentimentale" del Paese, prima ancora che con le regole dei codici, i tormenti della coscienza, i rumori della pancia.

Lo sguardo della politica deve intercettare questo sentimento di "unità nazionale" che non si irrigidisce nella "identità identitaria" di chi teme l'Altro, ma si protende nella *identità conoscitiva* di chi include l'Altro senza rimanerne asservito.

L'insegnante che fa scuola ai figli dei mafiosi, e né li teme né li esclude né li ammira né li sopporta, ma li include nel discorso didattico chiedendo loro però di fare, reciprocamente, una *scelta*: riconoscere, e rilanciare, questo sentimento di "unità", che è "nazionale", ossia di condivisione del medesimo ethos, attraverso un passo indietro del particolarismo "etnico", del familismo sacro e ottuso.

La nazione è l'identità conoscitiva tra diversità che ri-conoscono un terreno comune di confronto; a differenza del populismo (mascherato da "civiltà") che impone la propria *identità identitaria* che non conosce, o teme, confronti.

La politica deve lanciare uno sguardo su chi ha scelto (o sta per farlo, o vorrebbe, o ancora non la sa precisamente...) l'identità conoscitiva, al posto dell'identità identitaria.

L'identità conoscitiva è il fermento nazionale di chi sceglie di abbandonare la logica da "assemblea di condominio", ossia di *imperium* degli interessi particolari, su cui galleggiano le macerie di una "società civile" strangolata dalla Visione della Catastrofe Imminente, veicolata dai media, e i ribellismi populistici, portatori dei virus della supremazia e della pedanteria.

La questione dello sguardo, infine, rimanda direttamente all'Europa.

Nel mito stesso di Europa, secondo Jean-François Mattei, è contenuta la figura dello sguardo:

Europa giocava con i suoi compagni sulla spiaggia di Tiro, in Fenicia: Zeus vide la giovane principessa e, colpito dalla sua bellezza, si trasformò in un toro bianchissimo che andò ad accucciarsi ai suoi piedi. All'inizio spaventata, Europa accarezzò l'animale, salendogli poi in groppa: allora il toro divino si slanciò subito in mare, incurante delle grida della fanciulla, che si teneva aggrappata alle corna a forma di mezzaluna.. Zeus arrivò con la prigioniera fino a Creta, dove si congiunse a lei nei pressi della sorgente di Gortina, sotto alcuni platani, che in memoria degli amori divini, diventarono sempreverdi. Europa diede a Zeus tre figli: Minosse, futuro re di Creta, Radamante, il

creatore delle leggi cretesi, Sarpedonte, mitico fondatore della città di Mileto. Il padre di Europa, Agenore, disperato, mandò i fratelli a cercarla. L'ultimo fratello, Cadmo chiese il responso dell'oracolo di Delfi che gli consigliò di abbandonare la ricerca e di fondare una città, che sarà la futura Tebe, di cui Cadmo stesso divenne re sposando la figlia di Ares e Afrodite, la dea Armonia. Il popolo di Tebe fu civilizzato da Cadmo con l'insegnamento dei caratteri fenici, dai quali sarebbe poi derivato l'alfabeto greco.

Mattei così commenta il mito: l'universalità di Europa è ottenuta attraverso la trasgressione delle proprie particolarità iniziali:

A - una principessa asiatica dà il suo nome a un'altra parte del mondo: *dislocamento*;

B - Zeus, il dio supremo, si trasforma in toro per sedurla: *movimento*;

C - Cadmo, fratello d'Europa, per cercarla esplora terre sconosciute e fonda una città, e avvia l'insegnamento della scrittura: *fondazione*.

I tre caratteri, dislocazione, movimento, fondazione, rendono ragione dell'etimo stesso di Europa: da "eurus" (vasto, spazioso) e "ops" (sguardo), ovvero "la donna dal largo volto", o meglio *dall'ampio sguardo*.

In breve, *Europa, la vasta Terra, è colei che va ovunque possa spingersi lo sguardo*. Colei che trasgredisce le origini, per meglio conservarle, e nuovamente fondarle.

Ovvero:

"Probabilmente in Europa non esiste una cultura omogenea quanto a contenuti intellettuali, per effetto della diversità linguistica e della differenza di costumi. Ma di sicuro esiste una specificità della forma a partire dalla quale la mente europea ha affrontato la realtà, che si tratti degli approcci religiosi, filosofici, artistici, scientifici, tecnologici o politici. Questa forma unica della storia umana, la definisco 'teorica', in quanto essa coinvolge le modalità dello SGUARDO, considerato nel significato greco della parola 'theoria'. L'orizzonte culturale dell'Europa è illuminato dal suo sguardo, che mantiene ogni cosa a distanza, per meglio scorgerne il senso". (Jean-Francois Mattei, *Lo sguardo vuoto. L'esaurimento della cultura europea*, Dedalo, Bari, 2009, p.18)

Sostituite la parola "Europa" con "Italia", e sostituite reciprocamente la parola "Italia" con "Europa". Il senso non cambia.

articolo

UNO

*Movimento
Democratico
e Progressista*

Lo forma dello sguardo, "che si tratti degli approcci religiosi, filosofici, artistici, scientifici, tecnologici o politici", così, è parte integrante del carattere mitico-antropologico d'Europa. Lo sguardo, ossia la forma con cui la mente europea ha elaborato la realtà.

Tutto il contrario, dunque, dell'empatia a tutti i costi, dell'immedesimazione forzata, dell'emozione coatta, ovvero i caratteri fondanti il nichilismo dominante.

La politica, da domani, deve raccogliere l'eredità proveniente dalle origini della cultura e civiltà europee: dislocazione del proprio status, movimento delle proprie attitudini, fondazione di una unità nazionale originaria e futura, nel segno della forma-sguardo, italiana /europea.

Nel segno della trasgressione alla narrazione dominante del nichilismo.

Si è tenuta nelle giornate di venerdì, sabato e domenica 21, 22 e 23 luglio 2017 un'iniziativa seminariale presso "Panta Rei" di Passignano sul Trasimeno, comunità educante che costituisce un'esperienza di avanguardia in Italia sul piano della consapevolezza dei gesti quotidiani in rapporto con la natura e con l'ambiente. Proprio il luogo dell'incontro ha rappresentato il contesto, non solo esteriore, di una discussione in cui la sensibilità verso le questioni della tutela e della promozione ambientale ha fatto da sfondo imprescindibile.

Il seminario, promosso dal coordinamento cittadino di Articolo 1 - Movimento democratico e progressista di Roma, ha preso le mosse da un documento introduttivo che proponeva, sulla scia di "Fondamenta", la disamina di 5 aree tematiche (Sud/Migranti, Meritocrazia/Valutazione, Europa/Mondo, Mass Media/Realtà, Ambiente/Sviluppo), sulla base di un approccio per molti versi inedito, che si potrebbe anche definire pre- o pro-politico, incentrato sulla valorizzazione di uno sguardo mirato e selettivo su quella realtà che la politica deve trasformare.

In sintesi questi gli elementi emersi da una discussione aperta e ampia, che qui proponiamo sotto forma di ipotesi di lavoro per quanti si riconoscono nel movimento:

1) La necessità di ricostruire un rapporto fecondo tra cultura e politica, in quanto nella divaricazione che si è venuta producendo nel tempo è possibile riconoscere una delle ragioni, non certamente la sola, della crisi e della deriva della politica. L'opacità culturale in cui si dibatte la sinistra la indebolisce di fronte alle sfide che provengono dal neoliberismo e da una tecnocrazia invasiva autoreferenziale, nonché da poteri economico-finanziari di dimensione sovranazionale che sfuggono al controllo e alla responsabilità democratica. Un deficit culturale, a maggior ragione gravoso, perché ha impedito di cogliere a pieno, anche in ragione di teorizzazioni illusorie, la portata dei processi di globalizzazione che hanno incrementato discriminazioni e disegualtanze.

2) In conseguenza di questa debolezza politico-culturale crescono in Occidente e nel cuore dell'Europa pulsioni populistiche che trovano la loro espressione in partiti e movimenti in grado di calamitare su di sé anche il consenso di strati sociali in condizioni di deprivazione e sofferenza, e di ceti medi impoveriti o in via di proletarizzazione. A questo si aggiunge il rafforzamento di organizzazioni e altri soggetti politici, attori dei razzismi possibili, che alimentano i circuiti delle ostilità e delle paure in nome di prospettive sovraniste nazionaliste e neoprotezioniste, che hanno contaminato pure luoghi della Sinistra. È nostro compito rinsaldare i propri valori di radicale opposizione a questi fenomeni e impegnarsi in una battaglia di orientamento ideale e culturale.

3) Articolo 1 - Movimento democratico e progressista nasce sulla base di una riconoscibile vocazione: dare speranza al silenzio dell'esclusione e prospettiva alla voce della protesta, vale a dire restituire alla forza della Sinistra quelle energie deluse disilluse e disperse che disertano il voto, che annullano la scheda o che addirittura in taluni casi attribuiscono il proprio consenso a movimenti e partiti di stampo populistico. Unità e radicalità sono le parole d'ordine alle quali

ispirare il nostro impegno e la nostra iniziativa politica: unità come responsabilità nazionale e come ambizione a ricostruire un campo democratico e progressista; radicalità perché mai come oggi, in un tempo di accentuate disuguaglianze di opportunità, reddito, inclusione sociale, accesso alla cultura, parità di genere, è quanto mai attuale e necessario il coraggio di scelte chiare e dirimenti.

4) Queste a nostro avviso le principali questioni in relazione alle quali definire un'agenda politico-programmatica, consapevoli delle profonde trasformazioni in corso nella società contemporanea: a) la questione sociale (redistribuzione della ricchezza, piena e buona occupazione, lotta alla precarietà e nuova carta dei diritti del lavoratore, rinnovato welfare universalistico, istruzione formazione e ricerca, inclusione sociale, governo responsabile dei processi d'immigrazione, con l'istituzione di corridoi umanitari e rafforzamento delle politiche d'integrazione, riorganizzazione del sistema pensionistico, effettività del diritto alla salute); b) la questione democratica (introduzione di un sistema elettorale che consenta di ristabilire il rapporto di rappresentanza tra elettori ed eletti, educazione alla cittadinanza attiva e responsabile, attuazione dell'art. 49 della Costituzione, valorizzazione dei corpi intermedi); c) la questione morale (progressività dell'imposizione fiscale, lotta all'evasione, alla corruzione e alle organizzazioni criminali e mafiose, trasparenza dell'azione dei pubblici poteri); d) la questione europea (realizzazione di un'Europa comunitaria, e non intergovernativa, in vista di una compiuta democratizzazione delle sue istituzioni e di una piena legittimazione popolare, rafforzamento del processo d'integrazione della politica estera e di difesa, bancaria e fiscale dell'UE, superamento delle politiche di austerità in nome di un new deal finalizzato agli investimenti, alla ripresa e a uno sviluppo sostenibile, in coerenza con gli accordi di Parigi). Ciascuna delle questioni deve essere necessariamente considerata in un'ottica di genere (gender mainstreaming/Agenda 2020 e ONU17 SDG 2030).

5) Forte e tra noi condivisa sentiamo l'esigenza che Articolo 1 - MDP proceda rapidamente alla individuazione di forme organizzative democratiche, anche in vista delle prossime scadenze elettorali (elaborazione partecipata dell'agenda programmatica, criteri e modalità trasparenti di selezione del gruppo dirigente e d'individuazione dei candidati). Allo stesso tempo si pone con urgenza indifferibile la necessità di definire con chiarezza, anche rispetto alla più larga opinione pubblica, il processo politico nel quale siamo impegnati. Un processo di dialogo e di confronto in un campo di forze di cui vogliamo essere protagonisti.

Tornando alla suggestione dello "sguardo" da cui ha preso le mosse la riflessione del seminario proponiamo un'idea di politica come punto d'intersezione di sguardi che s'incrociano procedendo dal basso e dall'alto, e cioè dalla condivisione delle condizioni di vita della quotidianità di ciascuno e di ciascuna e dall'assunzione di responsabilità da parte di istituzioni in grado di ascoltare, recepire, indirizzare verso il bene comune e l'interesse generale.

Costituiscono parte integrante del presente documento sia la premessa metodologica utilizzata sia le schede illustrative dei temi discussi.

Paolo Corsini

Massimo Paolucci

Alfredo D'Attorre

Ernesto Abaterusso

Giulia Urso

Giovanni D'Alessandro

Simone Oggionni

Giuseppe Manna

Gennaro Petta

Guido Compagna

Francesco Colucci

Alberto Colucci

Vincenzo Piccone

Alberto Rossi

Simone Ceccarelli

Rossana Fabrizio

Laura Moschini

Serenella Martini

Monica Viva

Enrica Silvestri

Cinzia Cramarossa

Ettore Iani

Lucia Carbone Sarinelli

Vito Antonacci

Pierluigi Melcarne

Loredana Granieri

Luca Del Fra

Erika Pazzi

Stefania Fiorucci

Luca Giachello

Adolfo Orsini

Marco Quaglia

Dino Mengucci

Simone Rondolini

Liliana Minelli

Andrea Secci

L'ISOLA DI WHY (21-23 luglio)

=====

1- **L'ISOLA DI WHY - (esplorazione)**

- i quattro "Perché" siamo a Passignano -

a cura di Giulia Urso e Flavio De Bernardinis

SCHEDA N.1

I - Tema: Sud/Migranti

- Il territorio del Mezzogiorno d'Italia, sia zona di sbarco dei migranti, sia terra di concentrazione della criminalità organizzata, è oggi un territorio di *frontiera*. Ciò che dobbiamo chiederci, allora, è cosa invece può diventare il Sud? In che modo è possibile avviare davvero uno sviluppo? E, infine, come guardarlo? mettere prima

A -

Se prevale lo strumento della Visione, ossia ci immedesimiamo eccessivamente con ciò che guardiamo, e così non vediamo, e siamo come ciechi....

....il Sud ci appare come un territorio esposto all'*irruzione*:

- dall'esterno, i migranti
- dall'interno, il crimine

Da qui, scaturisce una situazione di *emergenza permanente*.

Dall'emergenza, affiora una *terra perduta*. Una *zavorra*, buona solo da vendere in chiave turistica.

D'altra parte, il Sud, inteso come crimine organizzato, appare *paradossalmente* come il territorio più moderno e competitivo d'Italia: mafia, camorra e 'ndrangheta assurgono a imprese formidabili capaci di fatturati enormi. L'economia globale e locale al pieno della propria potenza.

La letteratura che ne ha narrato le vicende e descritto le strutture è stata non casualmente denominata dalla critica *new epic*. Il *new epic* è un filone letterario in cui sono stati inseriti *Gomorra* di Saviano, *Romanzo criminale* e *Suburra* di Giancarlo De Cataldo.

Poiché in questi racconti e romanzi, il crimine si estende all'economia e alla politica, è allora facile comprendere come nell'immaginario collettivo contemporaneo, il crimine risulti il carattere specifico dell'*epos nazionale*.

La Visione sul Sud si concentra su aspetti molto caratterizzati sul piano dell'immaginario: si pensi all'ultima sfilata di Dolce & Gabbana, in cui della Sicilia si comunica una finta identità da spacciare come pseudo cultura per i turisti.

La "griglia della realtà" riguardante il Sud, la Visione del Sud, è così compresa all'interno di un immaginario che privilegia in fondo gli stereotipi: il crimine e l'esotismo.

B -

Se utilizziamo lo Sguardo, allora leggiamo la notizia che segue (13 luglio 2017):

"Quattro imprenditori salentini e nove caporali africani sono stati condannati per avere sfruttato gli immigrati nei campi di angurie e pomodori del Salento. La Corte

ha ritenuto che siano tutti responsabili di riduzione in schiavitù e associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento dei lavoratori. Solo per questo capo d'imputazione è stato invece condannato a 3 anni Marcello Corvo, insieme a uno dei caporali. Per gli altri otto stranieri imputati, la pena è di 11 anni di reclusione. La pubblica accusa aveva chiesto la condanna a 14 anni per Latino e a 9 per gli altri imprenditori. Mentre pene tra i 14 e i 17 anni per caporali e capisquadra, che avrebbero materialmente gestito i gruppi di lavoratori stranieri

Tra le parti civili costituite c'è anche il presidente dell'associazione No Cap Yvan Sagnet (non presente alla lettura della sentenza nell'aula bunker del carcere di Lecce), il camerunense che nel 2011 [capeggiò lo sciopero dei braccianti](#) di Nardò e negli anni successivi si impegnò per far conoscere, anche a livello internazionale, le terribili condizioni di vita e lavoro dei migranti impiegati nelle campagne del Sud Italia."

Lo Sguardo allora dice che non ci sono i bianchi cattivi e i neri buoni: ci sono gli onesti sfruttati e i delinquenti sfruttatori.

Se leggiamo solo il titolo di quest'altra notizia (19 giugno 2017):

"Caporalato, 4 arresti a Brindisi. Donne sfruttate nei campi: "Sono come mule e capre, per loro servono sesso e mazzate" "

...allora osserviamo come non si tratta solo di sfruttamento di migranti, ma di sfruttamento delle donne, e del lavoro e la dignità umana in generale.

Il Sud diventa così luogo di resistenza, sia al crimine organizzato, che all'emergenza migranti.

Il *new epic* si ridimensiona: il crimine non è l'epos nazionale, ma schiavitù pura e semplice. I migranti sono un business per chi sfrutta. Chi sfrutta è italiano, europeo e anche africano.

Perciò è possibile immaginare una *nuova cittadinanza*: una "nazione resistente", italiana europea e africana, che chiede di essere riconosciuta e rappresentata: chi viene sfruttato e vilipeso, chi non paga il pizzo (commercianti, imprenditori...), chi lavora nelle istituzioni e deve fare i conti con la realtà criminale (la scuola, gli enti locali, la chiesa...), chi deve fare i conti con la realtà extra-culturale (i migranti).

La politica, la Sinistra oggi deve dare rappresentanza a queste realtà resistenti e, malgrado la nostra attuale non capacità di gestirla, a questa nuova cittadinanza che si sta producendo.

La nazione resistente deve essere il cuore di un *nuovo new epic*. Se non la letteratura, ancora non sempre disponibile a farlo, lo può fare la politica. Rappresentare e narrare, con lo Sguardo, la nazione resistente.

Il Sud può così essere *ricondotto* all'altezza della propria storia, una storia che ha visto il passaggio di tante culture (Greci, Arabi, Angioini, Aragonesi...): il Sud ha nella propria storia il sentimento di una *comunità inter-culturale*. Non più nel segno dell'occupazione territoriale, certo, ma nel segno della tolleranza, della condivisione, della convivenza fra usi e costumi differenti, compresi in una comune idea di civiltà.

Nel segno del *lavoro* come valore e dignità umana.

.....

SCHEDA N.2

II - Tema: Meritocrazia/Valutazione

- La meritocrazia presuppone una valutazione, nel senso di una struttura che abbia l'autorevolezza, culturale e morale, di appurare, ma anche di assegnare un *valore* al merito -

A -

Se usiamo lo strumento della Visione, in Italia la meritocrazia non c'è. Dovrebbe esserci, ma non c'è. La meritocrazia è un valore auspicato da tutti gli italiani, come evidenzia un recente sondaggio di Ilvo Diamanti, che vede la meritocrazia tra le "parole del futuro", una tra le più "gettonate", ma un valore inafferrabile e assente.

B -

Se utilizziamo lo strumento dello Sguardo, allora possiamo dire che la meritocrazia c'è, ma è un diritto garantito a tutti solo *formalmente*.

Nei casi migliori, il merito è riconosciuto formalmente (110 e lode...), ma ecco che immediatamente dopo la meritocrazia si interrompe, *decade*. Il "cervello" è valutato secondo il proprio merito (110 e lode), ma si tratta di una valutazione esclusivamente burocratico-amministrativa. E il "cervello" è costretto ad andarsene all'estero.

Nei casi peggiori, infine, vige l'autoritarismo del baronaggio, del nepotismo: ciò produce soltanto una *valutazione senza valore*. Il "110 e lode" è frutto esclusivo del baronaggio, o c'è anche del merito? Impossibile stabilirlo.

In tutti i casi, la valutazione (110 e lode, le capacità, le attitudini...) si manifesta in astratto, formalmente, attraverso un giudizio che non riguarda il *merito*, ma solo il *dovuto* (un voto, un encomio, oppure un atto di nepotismo...).

Attraverso lo strumento dello Sguardo, allora, si rileva ciò che segue:

La riforma degli apparati pubblici, sia a livello istituzionale, che a livello amministrativo, esige, in via preliminare, che si proceda ad una seria riflessione sui processi di selezione meritocratica di coloro che sono destinati a ricoprire ruoli eminenti nell'organizzazione pubblica.

La costruzione di una classe dirigente forte e capace, nei suoi diversi profili, rappresenta infatti una sorta di pre-condizione per poter riuscire ad avviare un rilancio economico-produttivo, coniugato con un efficiente funzionamento della P. A.

La meritocrazia – non va dimenticato – è un concetto che può dirsi intrinsecamente “rivoluzionario” e non a caso la sua prima declinazione, in forma moderna, la si è avuta proprio nel corso della Rivoluzione francese del 1789, ed esattamente all'interno della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del cittadino.

Infatti, l'art. 6 della *Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen* approvata dall'Assemblea Nazionale in data 26 agosto 1789 (ed accettata da Re Luigi XVI il 5 ottobre per essere inserita, come preambolo, nella Carta costituzionale del 1791) così recita: “[...] Tutti i cittadini, essendo uguali ai suoi occhi [della legge], sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, posti ed impieghi pubblici secondo la loro capacità, e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti”.^[11]

Articolo 3 - Costituzione Repubblica Italiana

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale [cfr. [XIV](#)] e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso [cfr. [artt. 29 c. 2, 37 c. 1, 48 c. 1, 51 c. 1](#)], di razza, di lingua [cfr. [art. 6](#)], di religione [cfr. [artt. 8, 19](#)], di opinioni politiche [cfr. [art. 22](#)], di condizioni personali e sociali.

E` compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Se questi sono i presupposti per l'avviamento e la gestione della condizione meritocratica, come deve allora intervenire la politica?

La politica può intervenire proprio immaginando una *struttura* che riorganizzi le fasi della valutazione e del merito. E garantisca così ciò che prevede la Carta costituzionale.

Una Sinistra moderna ha l'obbligo di affrontare questo snodo, oggi.

.....

SCHEDA N.3

III - Tema: Europa/Mondo

- E'ormai opinione comune, che l'unica realtà davvero "europea", sia il progetto *Erasmus*. Ovvero, la possibilità concessa agli studenti europei di svolgere un determinato periodo di studi in un Paese diverso dal proprio, entrando così in contatto con altri studenti provenienti da tutta Europa.

- Dall'anno della sua istituzione al 2014 si calcola che almeno 3,3 milioni di ragazzi abbiano usufruito della possibilità di studiare all'estero per un periodo di tempo che va dai tre a i dodici mesi grazie a una borsa di studio. Considerato da molti il segno più tangibile della concretezza dell'unione tra i popoli europei, il progetto non è solo un'esperienza formativa e un'opportunità di imparare una nuova lingua. Secondo uno studio della Commissione europea, infatti, più di un milione di bambini sono nati da coppie di ragazzi Erasmus. Un esercito di veri figli dell'Unione. Il progetto è diventato un fenomeno sociale di portata epocale -

E' possibile quindi ragionevolmente sostenere che l'*Erasmus* abbia creato una sorta di effettiva "cittadinanza europea", prodotta dal basso: una cittadinanza frutto del sentire di una generazione, i giovani, e della viva esperienza di una cultura, la cultura europea.

L'*Erasmus*, quale "fenomeno sociale di portata epocale", sarebbe così la prima Europa a sentirsi Mondo. Ossia, la prima Europa che condivide uno spazio esistenziale e culturale comune, nel segno dell'esperienza di vita di una generazione.

Bello. Ma non certo sufficiente.

A -

-Se usiamo lo strumento della Visione, dobbiamo concludere che l'Europa è un'entità in fondo inesistente. Puro nome. Etichetta senza contenuto. Le nozioni sull'Europa includono solo regole astratte: strane sigle quali PIL, Deficit, Spread, ossia una sorta di *cifrario senza contenuto*, dati privi di senso comune nell'ambito della percezione collettiva.

Cifre però assolutamente *reali*, che l'astuzia del Capitalismo rende astratte, impalpabili: decisive per la vita di tutti i giorni delle persone, *eppure al tempo stesso lontane dalla vita di tutti i giorni delle persone*.

L'Europa allora non c'è. Ci sono i burocrati e i finanzieri.

L'Europa è percepita al massimo come territorio turistico. Oppure tragica mappa topografica di attentati terroristici.

B -

- Se utilizziamo lo strumento dello Sguardo, allora....

...l'Europa ci appare non solo come *continente*, ossia l'Europa da Carlo Magno in poi, ma anche come *Mediterraneo*, ossia la ricchezza dell'eredità romana.

In una parola, l'Europa non solo come Nazione, l'identità identitaria, ma come *Mondo*, ovvero ciò che attraverso il nostro sguardo possiamo chiamare *una identità conoscitiva*.

Identità conoscitiva che si oppone e supera l'identità identitaria: una identità non più rigida, chiusa su se stessa, ma aperta alla condizione della *differenza*.

Pertanto, il compito della Sinistra oggi è:

- innanzitutto, contro tutti i nazionalismi, far sentire le nazionalità europee, una grande solidale "Nazione".

Il concetto di Nazione rimanda però a un sentimento di identità così forte da sconfinare spesso nel nazionalismo. Al nostro sguardo, lo possiamo chiamare un sentimento di *identità identitaria*, ossia di identità così rigida da correre il rischio di non percepire e considerare nulla e nessuno al di fuori di se stessa.

Come è possibile allora lavorare per l'affermazione di un sentire comune europeo?

Gli storici dibattono sull'inizio effettivo di una dimensione definibile come "sentire europeo". Lucien Febvre individua questo nell'età di Carlo Magno:

"L'Impero carolingio è stato e resta per noi la prefigurazione dell'Europa adulta del XVIII e del XIX secolo, come l'Impero romano era stato l'espressione politica profonda di un mondo mediterraneo pacificato e unificato".

Non è questo, forse, l'obiettivo politico e culturale oggi?

Come accostare questa differenza?

Terra e mare.

Entrambe queste dimensioni, insieme, che dialogano, non sono più parti alla ricerca di un insieme, ma sono già parti dell'insieme, *sono Mondo*, ovvero uno spazio articolato, complesso, ricchissimo di opzioni, alternative, differenze.

La differenza è l'opposto degli standard. La differenza è lo sguardo finalmente europeo contro la visione delle logiche burocratiche.

Il compito della Sinistra oggi, è costruire questo sguardo, in una parola il *sentimento di mondo europeo*: di cui la nazione è parte, non fondamento.

.....

SCHEDA N.4

IV- Tema: Mass Media / Realtà

- I mass media sino adesso li abbiamo visti così: il braccio destro mascherato del populismo. La Sinistra, oggi, deve ricondurre i mass media ad una funzione positiva all'interno del contesto storico-sociale. Per fare un esempio, riguardante il nostro movimento, attraverso la costruzione di un dialogo permanente tra le reti. Occorre infatti agire non solo sui mass media tradizionali, radio - tv - giornali, ma anche sui nuovi personal media interattivi della rete.

A -

- Se usiamo lo strumento della Visione, attraverso i mass media la realtà ci invia *segnali* di assedio. Allarmi, catastrofi, minacce, e al tempo stesso gossip, talk show, reality.

I media sono l'annuncio della realtà (funzione di allarme contro le minacce locali e globali), e l'ultimo baluardo *contro* la realtà (funzione protettiva dell'intrattenimento volgare).

I media *identificano* la realtà, per andare *contro* la realtà.

B -

- Se utilizziamo lo strumento dello Sguardo, la Sinistra, oggi, deve *rovesciare la logica dei media*.

Deve trasformare i *segnali* di assedio, in *segnaletica* di progresso.

La segnaletica è la *direzione* della realtà; i segnali sono l'*assuefazione* alla realtà.

La Sinistra deve lavorare perché i media diano spazio ad una *segnaletica*, ossia aprano uno spazio di informazione e comunicazione delle molteplici direzioni con cui la realtà produce *snodi e percorsi ricchi di senso*.

Facciamo due esempi di logica mediatica da rovesciare: l'*infotainment* e il *politainment*.

Cosa è l' infotainment?

La formula del successo della tv contemporanea, ossia *il mix di informazione e intrattenimento*:

L'*infotainment* è un mix di informazione e intrattenimento nel quale prevale la prima dimensione. Si tratta di una forma di spettacolarizzazione delle notizie e del racconto della realtà, che punta ad attrarre più pubblico e a suscitare l'interesse dei lettori o telespettatori. Ecco perché la dimensione e l'"aura" dello spettacolo finisce talvolta per sopravanzare l'obiettività, quando – come in alcuni casi – si scommette direttamente sulla verosimiglianza anziché sulla "verità" del fatto. Da svariati decenni ormai i mass media rappresentano le fonti essenziali non solo di trasmissione, ma anche di produzione dell'informazione politica. Si tratta di un dato di fatto, derivante da fenomeni storici strutturali, che hanno decretato via via la caduta e l'archiviazione delle ideologie, la crisi drastica della militanza politica, il disallineamento politico, e hanno indebolito in maniera radicale la capacità di comunicazione delle forze politiche che hanno affidato sempre più la loro possibilità di trasmettere ai media. In questo contesto e scenario fattosi postmoderno, l'informazione si è sempre più sposata con l'intrattenimento, fino a rappresentare una formula egemonica nel panorama giornalistico, partendo dagli Usa degli anni Settanta per diffondersi prima nel resto dell'Occidente e poi in tutto il Villaggio globale. .

Cosa è il politainment?

E' la riduzione del politico di turno, ospite di un programma tv, a divo dello spettacolo:

Il termine *politainment* emerge al principio degli anni Duemila (viene coniato dallo studioso Thomas Meyer nel suo volume *Media Democracy: How the Media Colonise Politics* del 2002) per indicare un duplice fenomeno: l'incrociarsi di realtà politica e industria dell'intrattenimento e la presenza dei politici nei programmi di varietà e, contemporaneamente, la trasformazione dei temi e degli attori politici in prodotti (*output*) riconducibili ai format della cultura popolare e di massa (film, riviste di gossip, reality show). Un processo che fa per molti versi da corrispettivo di quello che ha coinvolto il mondo dell'informazione generando l'*infotainment*.

La Sinistra oggi deve rovesciare entrambe le logiche (strettamente connesse). Deve immaginare un nuovo funzionamento dei media, che interagiscano

produttivamente con la realtà, e non la costringano in formule ossessive e obbligatorie.

Il problema di una responsabilità del fare comunicazione è stato posto nell'ambito del cinema.

Elio Petri dette del cinema italiano una definizione che forse avrebbe potuto mettere tutti noi sull'avviso; Petri infatti una volta disse: "Il cinema italiano, nei suoi casi migliori, è sempre stato un *ostinato segnale di malessere*".

Ebbene, questo segnale, una volta inviato, è stato intercettato? E se lo fu, fu forse incompreso? Gli intellettuali, i critici, i professori, gli uomini di cultura, hanno saputo estrarre dal cinema italiano quel pensiero, che, discusso e ampliato, avrebbe forse permesso di proiettare il dibattito in quei territori che invece, rimasti inabitati, hanno poi consegnato l'Italia al populismo post-anni'80?

Ascoltiamo un nostro grande regista, comunista dichiarato, come Petri, Ettore Scola: "Il neorealismo, come espressione artistica di un periodo storico, rappresenta un importante momento rivoluzionario, non solo del cinema ma del pensiero italiano. Questo nuovo modo di pensare e vedere la realtà che si è espresso cinematograficamente, ma poteva esprimersi in letteratura, in pittura, in musica, quel bisogno di analizzare se stessi, quella necessità di seguire l'uomo, sono tuttora le matrici del miglior cinema italiano".

Seguire l'uomo, e al tempo stesso analizzare se stessi. Nell'ambito dei mass-media è una simile *coscienza civile* forse a mancare, che il cinema italiano, ostinato segnale di malessere, aveva colto e subito mostrato.

La Sinistra, in chiave di comunicazione, deve produrre una classe politica che *smetta* di parlare al pubblico, e inizi a discutere coi cittadini.

E infine sia *davvero* Classe Dirigente: per assumere in pieno la responsabilità della conduzione della Cosa Pubblica.

=====

